

¹⁰Adveniat regnum tuum. Fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra. ¹¹Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie. ¹²Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. ¹³Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos a malo. Amen.

¹⁴Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum: dimittet et vobis pater vester caelestis delicta vestra. ¹⁵Si autem non dimiseritis hominibus: nec pater vester dimittet vobis peccata vestra.

¹⁰Venga il tuo regno: sia fatta la tua volontà, come nel cielo, così in terra. ¹¹Dacci oggi il necessario nostro pane. ¹²E rimettici i nostri debiti, come noi pure li rimettiamo ai nostri debitori. ¹³E non ci indurre in tentazione. Ma liberaci dal male. Così sia.

¹⁴Imperocchè se voi perdonerete agli uomini i loro mancamenti: il vostro Padre celeste vi perdonerà similmente i vostri peccati. ¹⁵Ma se voi non perdonerete agli uomini i loro mancamenti: nè meno il Padre celeste perdonerà a voi i vostri peccati.

¹⁴ Eccli. 28, 3-5; Inf. 18, 35; Marc. 11, 25.

della divina natura. Lo chiamiamo Padre nostro per ricordarci che siamo tutti membri di quella famiglia e di quel corpo, che ha Gesù per capo, e per richiamare alla mente che dobbiamo tutti interessarci gli uni per gli altri.

Che sei ne' cieli. Dio è dappertutto: la S. Scrittura però considera il cielo come il trono di Dio (Salm. 11, 4) e il luogo della manifestazione della sua gloria.

Con questa invocazione Padre nostro che sei ne' cieli noi ci conciliamo la benevolenza di Dio appellandoci alla sua bontà e alla sua potenza, ed eccitiamo noi stessi alla confidenza, poichè, dice S. Agostino, che cosa potrà negare Dio a coloro cui ha concesso di essere suoi figli?

Sia santificato il nome tuo. Il nome di Dio nel linguaggio biblico è Dio stesso in quanto si rivela e si manifesta a noi. Dio è santo, deve perciò essere riconosciuto come tale, ed essere santificato cioè glorificato. Domandare che il nome di Dio sia santificato equivale perciò a domandare che Dio sia conosciuto, amato e lodato da tutti. Questo è pure il fine che Dio intende in tutte le sue azioni.

10. Venga il tuo regno. Regno di Dio è il regno soprannaturale della grazia, che avrà il suo compimento nel cielo colla visione beatifica, e si trova quaggiù concretizzato nella Chiesa. Da buoni figliuoli domandiamo che questo regno metta sempre più profonde radici nel cuore degli uomini, e vengano superati gli ostacoli e vinte le difficoltà, che si frappongono alla sua dilatazione sopra di questa terra.

Alcuni interpreti, seguendo Tertulliano, per il regno di Dio invocato, intendono quello stato felice di cose che si avrà dopo la seconda venuta di Gesù Cristo, quando i buoni saranno stati separati dai cattivi.

Sia fatta la tua volontà, ecc. La volontà di Dio si compie perfettamente in cielo dagli angeli (Salm. VII, 21; Ebr. I, 14), e noi domandiamo che i comandi di Dio siano con ugual perfezione eseguiti dagli uomini in terra.

11. Dopo esserci occupati della gloria e degli interessi di Dio, Gesù ci insegna a pensare alle nostre necessità e prima a chiedere ciò che è necessario per sostenere il nostro corpo, e poi ciò che è necessario alla nostra anima.

Dacci oggi il necessario nostro pane. Il pane è l'alimento più ordinario della nostra vita. Domandiamo il pane nostro cioè destinato da Dio a mantenere la nostra esistenza.

Necessario, che ci è necessario ogni giorno. La parola greca ἐπιούσιον (corrispondente a necessario) trovasi usata solo in questo luogo e in S. Luca XI, 3. L'antica Italia sia nel primo passo

come nel secondo l'aveva tradotto per quotidianum. S. Gerolamo però nella sua correzione dell'Italia, lasciò quotidianum in S. Luca, e qui sostituì supersubstantialem, che indica il pane eucaristico.

Riguardo all'origine di questa parola ἐπιούσιον non si accordano gli interpreti. Alcuni (Origene, S. Giov. Crisost. ecc.) la fanno derivare da ἐπιόν nel senso di sussistenza, e interpretano: il pane necessario alla nostra sussistenza. Questa opinione sembra la più probabile. Altri invece la derivano dal verbo ἐτίθειν, oppure da ἐτίμας e la interpretano per: il tempo che viene. Questo tempo non potendo essere il domani, perchè escluso dall'oggi, dev'esser necessariamente il presente; e allora si ha questo senso: dacci oggi il nostro pane per il giorno che viene oggi, il che meglio si esprime dicendo: dacci oggi il nostro pane quotidiano. Molti fra i moderni, tralasciando ogni ricerca etimologica, ricorrono all'idea ebraica, a cui Gesù si riferiva nel pronunciare queste parole, e spiegano: il pane della nostra necessità, cioè il pane necessario al quotidiano nostro sostentamento.

Domandiamo il pane solo per oggi, perchè Gesù vuole che tutti i giorni riconosciamo la nostra miseria e la nostra dipendenza da Dio.

12. Rimettici i nostri debiti. Dopo aver pensato alla vita del corpo, domandiamo ciò che riguarda la vita dell'anima, cioè la remissione dei peccati. I peccati sono debiti che noi riusciremo mai a soddisfare colle nostre forze; abbiamo perciò bisogno che ci vengano condonati. Come noi li rimettiamo, ecco un motivo atto a muovere il cuore di Dio a perdonarci, e assieme la condizione alla quale si potrà ottenere la remissione dei peccati. Sotto l'aspetto critico è da preferirsi la lezione: come noi li abbiamo rimessi, che ritrovasi nei migliori mss. greci (Vat. Sin. ecc.).

13. Si domanda di essere custoditi e conservati nella vita soprannaturale. Non ci indurre in tentazione. Tentazione è ogni cosa che ci espone a pericolo di peccare. Domandiamo a Dio che allontanati da noi ogni incentivo al male, perchè il nemico non avrebbe potere di tentare, se Dio non glielo permettesse. S. Tommaso fa osservare che non si domanda a Dio di non essere tentati, ma di non essere vinti dalla tentazione.

Ma liberaci dal male. Questa petizione è generale. Noi domandiamo a Dio di essere liberati da ogni male sia fisico che morale. Alcuni Padri però, per. es. S. Giov. Cris., S. Greg. Nias. e qualche moderno intendono per male il demonio.

14-15. Gesù spiega la condizione posta al perdono dei peccati al v. 13, facendo vedere che Dio